

Studi bresciani



fondazione
luigi micheletti

1 /
20
25

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

1/2025



fondazione luigi micheletti



Presidente

Ettore Fermi

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Maurilio Lovatti, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Daniele Mor, Massimo Mucchetti, Leonida Tedoldi.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli (presidente), Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini, Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

Partigiani in città, 1945.

"Raccolte Storiche" dell'Università Cattolica, sede di Brescia.

Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Paolo Corsini, Luciano Faverzani, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Alice Gussoni, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Leonida Tedoldi, Francesco Torchiani, Lucio Valent, Enrico Valseriati, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2024
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-064-1

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

- 9** SERGIO ONGER
Ricordo di Valerio Varini

Ricerche

- 13** GIOVANNI GREGORINI – LUCA MOCARELLI
I signori del ferro: ascese e declini famigliari in una valle siderurgica delle alpi lombarde tra XVIII e XIX secolo
- 35** GIANFRANCO PORTA
Oltre il "cono d'ombra". Lettere di Gianni Brera a Fabrizio Maffi (16 luglio 1944 – 25 maggio 1945)
- 77** MARCO MINARDI
Una storia di provincia. L'Istituto storico della Resistenza parmense a sessant'anni dalla sua costituzione

Discussioni

- 89** DANIELE MONTANARI
Morte di Giuseppe Zanardelli
- 93** FABIO VANDER
La battaglia di Livorno. Le ragioni di un «disastro» politico
- 117** STEFANO LEVI DELLA TORRE
La catastrofe dei palestinesi, e la catastrofe di Israele

Testimonianze

- 137** CARLO PESCATORI
Undici racconti

Strumenti di ricerca

- 157** MARCO SALBEGO
12 luglio 1942: l'eccidio di Podhum nelle fotografie dell'archivio Luigi Micheletti
- 169** ROLANDO ANNI – MARIA PAOLA PASINI
Il Fondo Aldo Gamba dell'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea: prospettive di ricerca

Notizie dalla Fondazione

- 175** MARCO SALBEGO
I PCTO in Micheletti: una proposta di lavoro

Recensioni

- 181** MATTEO ROSSI
Recensione a Carlo Bazzani, *Dal municipio alla patria italiana. Lotte e culture politiche a Brescia (1792-1802)*
- 185** CLAUDIA BALDOLI
Recensione a Francesco Germinario, *Totalitarismo in movimento. Saggio sulla visione fascista della rivoluzione e della storia*
- 189** PAOLO CORSINI
Recensione a Giovanni De Luna, *Che cosa resta del Novecento*

Ricerche

Giovanni Gregorini – Luca Mocrelli

*I signori del ferro: ascese e declini famigliari in una valle siderurgica delle alpi lombarde tra XVIII e XIX secolo**

Abstract

Il saggio analizza il percorso di uno dei rami della famiglia Gregorini di Vezza d'Oglio, in alta Valcamonica, le cui vicende si intrecciano con quelle di altri casati facoltosi della vallata, culminando nella storia di uno degli impianti siderurgico-meccanici italiani più importanti nella seconda metà dell'Ottocento, a Lovere. In particolare, in una prima fase, nel corso del XVIII secolo, si riscontra il rafforzamento economico della citata famiglia sia all'interno della comunità di appartenenza, mediante matrimoni con famiglie di professionisti e ricchi mercanti, sia all'esterno, acquisendo le attività produttive appartenenti alla famiglia Panzerini come pure valorizzando i legami di amicizia con altre famiglie ferriere. In una seconda fase, nel corso dei primi decenni del XIX secolo, l'ulteriore rafforzamento coinvolge da un lato le proprietà di imprenditori falliti, dall'altro la famiglia Zitti di Lovere, sulle rive del lago d'Iseo, dove sorgerà la citata acciaieria. In particolare, il saggio ricostruisce l'intreccio che si verifica tra la famiglia Gregorini e quella dei Ventura, sempre a Vezza d'Oglio, che segue un percorso del tutto analogo, ed alla fine convergente.

Lords of Iron: Family Ascents and Declines in a Metallurgical Valley of the Lombard Alps between the Eighteenth and Nineteenth Centuries

This essay examines the trajectory of one branch of the Gregorini family from Vezza d'Oglio, a village in the upper Valcamonica region, whose fortunes became intertwined with those of other affluent families in the valley. This historical trajectory ultimately culminates in the development of one of the most significant metallurgical-mechanical plants in Italy during the second half of the nineteenth century, located in Lovere. In the initial phase, during the eighteenth century, the economic consolidation of the aforementioned family is evident both within their local community—through

*Testo della relazione presentata al convegno sul tema "Mountain Entrepreneurs. Generations and Transformation 1740-1830", University of Vienna, 14-15 settembre 2023. Lista delle abbreviazioni: EB: Antonio Fappani, *Enciclopedia bresciana*, Brescia, La voce del popolo, *ad annum*.

strategic marriages with professional and wealthy merchant families—and externally, by acquiring the productive assets of the Panzerini family and by leveraging networks of friendship with other ironworking dynasties. In the second phase, spanning the early decades of the nineteenth century, further consolidation takes place. This involves, on the one hand, the acquisition of assets from bankrupt entrepreneurs, and on the other, the integration with the Zitti family of Lovere, situated on the shores of Lake Iseo, where the aforementioned steelworks would later be established. The essay pays particular attention to the convergence between the Gregorini family and the Ventura family, also based in Vezza d'Oglio, whose developmental path closely parallels that of the Gregorini, ultimately leading to a unified trajectory.

1. Tra ricerche e contesto

La storiografia economica e sociale sulla Valcamonica, nel Bresciano lombardo-orientale, si è prevalentemente concentrata sulle vicende relative a singoli protagonisti¹, meno su una visione capace di valorizzare le storie famigliari con le relative e comprensibili ambizioni².

Le famiglie camune sono dunque senza storia economica³, vittime del prevalere di una lettura individualistica dei fenomeni sociali⁴, nonostante il fatto che le fortune dei singoli riconducano a ricchezze intergenerazionali, in età moderna come in età contemporanea, e nonostante il fatto che pare ritornare un interesse specifico per la fase ricompresa tra la fine dell'ancien régime e i primi decenni dell'Ottocento, con una attenzione particolare agli aspetti informali dell'economia del tempo⁵.

1 Giovanni Gregorini, *Uno, nessuno e centomila. Imprenditorialità e sviluppo dei sistemi locali: appunti per un profilo storico camuno*, «Civiltà bresciana», 1-2 (2008), pp.145-161. Per riferimenti più ampi sul Bresciano si veda anche Mario Taccolini - Giovanni Gregorini, *La ricerca storica bresciana sull'età contemporanea*, in *Brescia nella storiografia degli ultimi quarant'anni*, a cura di Sergio Onger, Brescia, Morcelliana, 2013, pp. 381-423.

2 Giovanni Gregorini, *Famiglie e società in Valcamonica tra XVIII e XIX secolo: i volti delle ambizioni*, in *Sguardi privati. Volti e personaggi di Valcamonica tra '600 e '800*, a cura di Federico Troletti, Breno, Museo Camuno, 2020, pp. 43-48.

3 Mario Taccolini, *Lo sviluppo economico e sociale camuno come problema storiografico: riflessioni e strumenti*, in *Economia, società, credito e infrastrutture in Valle Camonica tra Ottocento e Novecento*, a cura di Mario Taccolini, Brescia, Grafo, 2002, pp. 7-11.

4 Emanuele Camillo Colombo, *A proposito di quattro libri sulla storia della famiglia*, «Quaderni storici», 2 (2013), p. 617.

5 Giovanni Gregorini, *Quella singolare naturalezza col denaro. Microcarità e microcredito in età moderna tra Valli e Franciacorta*, *Storia, arte e archeologia in Valcamonica, Sebino e Franciacorta. Studi in onore di Romolo Putelli*, a cura di Federico Troletti, Capodiponte (Bs), Centro camuno studi preistorici, 2021, pp. 67-72.

Quest'ultimo interesse citato merita di essere accompagnato pure in termini di ruolo delle famiglie nelle strategie di costruzione di percorsi imprenditoriali anche di significativo successo, a dimostrazione che oltre alle esperienze di *wedding economy* raccontate nei romanzi di Jane Austen, coinvolgenti spesso esperienze di nobiltà decaduta⁶, nella storia della macroregione alpina sono individuabili storie di trasformazione sociale aventi come protagoniste le famiglie, le loro scelte matrimoniali e quindi intergenerazionali, i beni che queste scelte garantiscono nel corso di periodi particolarmente dinamici come quelli a cavallo tra XVIII e XIX secolo.

Un caso si evidenzia da questo punto di vista, ed è quello di uno dei rami della famiglia Gregorini di Vezza d'Oglio, in alta Valcamonica, le cui vicende si intrecciano con quelle di altri casati facoltosi della vallata, con alterne e correlate evoluzioni, queste ultime particolarmente significative per la storia della siderurgia nazionale tra età moderna ed età contemporanea⁷.

La Valle Camonica era ed è una grande valle trasversale alle Alpi, che sale dai 186m del lago d'Iseo ai 1883m del passo del Tonale e ai 2621m del passo del Gavia, su fino ai 3554m dell'Adamello⁸.

Il contesto economico della vallata, nel XVIII secolo, era caratterizzato da limiti naturali e arretratezze tecniche che coinvolgevano il fondamentale settore agricolo⁹, mentre in ambito manifatturiero era il ferro a presentarsi come opportunità di produzione favorevole per il necessario scambio commerciale con il fondovalle. Alcune virtù erano comunque espresse dal territorio, in termini di risorse

6 Sara Poledrelli, *Introduzione*, in Jane Austen, *Persuasione*, Siena, Barbera, 2009, p. XXV: «attraverso il costume e le convenzioni sociali dell'epoca, ella si occupa del contesto storico, per quanto in forma lieve e senza metterne in dubbio il sistema di codici e regole».

7 Mario Taccolini - Giovanni Gregorini, *Onde d'acciaio: siderurgia e meccanica nella Lombardia orientale da Gregorini a Lucchini*, in *Storia d'impresa e imprese storiche. Una visione diacronica*, a cura di Vittoria Ferrandino - Maria Rosaria Napolitano, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 37-67.

8 Guglielmo Scaramellini, *Contadini, pastori e mineranti di Valle Camonica*, in *La sorgente dei metalli. Le miniere di Valle Camonica tra Otto e Novecento*, Breno, Banca di Valle Camonica, 2000, p. 5.

9 Che in qualche modo presentava, anche nei primi decenni dell'Ottocento, taluni originali «indirizzi colturali (meno cereali e vite, più patate e castagne) e zootecnici (meno ovini e più bovini)» (*ibidem*).

naturali disponibili anche se non illimitate (acqua, minerale di ferro, legno), di tenacia lavorativa diffusa e quindi di offerta di manodopera elastica, di spirito imprenditoriale desideroso di affermazione, pure in termini di sostanziale disponibilità allo spostamento per la ricerca di un posizionamento sociale migliore, come avvenuto nel caso rilevante ed emblematico della famiglia Folonari, radicata a Edolo ma originaria di Bormio in Valtellina¹⁰, o dei Monchieri nella media Vallata¹¹.

Proprio nel corso del Settecento si creavano alcune condizioni favorevoli alla crescita economica, comunque difficile in un'area come quella alpina. L'ampia fascia montana del territorio bresciano, infatti, era caratterizzata da un rapporto squilibrato tra popolazione e risorse alimentari, per cui, oltre all'emigrazione, bisognava ricorrere ad occupazioni alternative rispetto a quelle agricole, occupazioni in grado di consentire l'acquisizione dei redditi necessari per acquistare le derrate destinate alla sussistenza. Cadute d'acqua, legname e minerali di ferro assicuravano da tempo la possibilità di produrre manufatti dotati di significativi vantaggi comparati per lo scambio¹². A partire da questi elementi, in base agli studi disponibili, il comparto manifatturiero bresciano veniva evolvendo soprattutto nel corso della seconda metà del Settecento, e specialmente in Valcamonica, con 4 nuovi forni fusori, dove venivano «confermate e rafforzate le tradizionali specializzazioni di carattere civile, dedite alla fabbricazione di ferri da taglio, padelle, grondaie, lamiere, attrezzi agricoli»¹³. Trovava dunque respiro la pluriattività caratteristica

¹⁰ Si veda, a questo riguardo, la ricostruzione della storia della famiglia Folonari proposta da Mario Taccolini, *Società, economia e finanza nella storia del secolo breve tra centro e periferia*, in *Uomini, società civile, sistema finanziario. In ricordo di Giovanni Folonari*, a cura di Mario Cattaneo, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 23-75; si consulti poi Emanuela Zanotti, *Folonari: un'antica storia di vini e banche*, Milano, Mursia, 2015.

¹¹ Gianfranco Monchieri, *"Lisander". Romanzo sulla vita di Giacomo Monchieri*, Collebeato (BS), Fiorucci, 2020.

¹² Oria Tallone, *L'attività mineraria in Val Camonica: aspetti socio-economici*, in *La sorgente dei metalli*, pp. 23-31.

¹³ Luca Mocarelli, *Una realtà in via di ridefinizione: l'economia bresciana tra metà Settecento e Restaurazione*, in *Brescia e il suo territorio*, a cura di Giorgio Rumi - Giuseppe Mezzanotte - Alberto Cova, Milano, Cariplo, 1996, p. 357; Luca Mocarelli, *Le "industrie" bresciane nel Settecento*, Milano, CUESP, 1995.

di questi territori, i cui esiti economici tendevano a passare da reddito integrativo a sfida sociale¹⁴. Certo, contribuiva a questo andamento crescente

l'inserimento dell'intera provincia in uno spazio economico più ampio, coincidente grosso modo con la grande Lombardia Viscontea, strettamente integrato nonostante le divisioni politiche in atto. Si trattava di un'area di mercato in cui una divisione del lavoro ormai consolidata aveva condotto a selezionare le stesse attività esercitate nella provincia premiandone alcune, come le lavorazioni del ferro, della carta e del lino, portando alla pratica scomparsa di altre, in particolare di quella laniera, o, ancora, dettando i ritmi e le proporzioni dell'affermazione di nuovi rami, come quello serico¹⁵.

All'interno di queste dinamiche si posizionava la comunità di Vezza d'Oglio, quasi all'estremo nord della vallata camuna, dove da gran tempo si trasformava il ferro, si lavorava il marmo, si qualificavano capaci scalpellini e muratori, e dove l'economia agricola si manteneva imperniata sull'istituto medievale della vicinia, con una elevata frantumazione della proprietà terriera: «la maggioranza delle famiglie risultava tenutaria di modeste aziende costituite da una manciata di poderi di limitata estensione, la cui lavorazione trovava indispensabile integrazione nella pratica d'allevamento bovino e ovicaprino e nello sfruttamento delle aree boscate. L'elevata suddivisione della proprietà generava una moltitudine di appezzamenti di terreno, con l'estensione media fissata in poche decine di tavole: tale situazione impediva di fatto anche l'introduzione di esperimenti di rotazione agraria che avrebbero potuto generare qualche vantaggio alla produzione.

La diffusione della piccola proprietà privata, unitamente al mantenimento di una rilevante massa di beni indivisi, diventava - peral-

14 Oliviero Franzoni, *La ferrarezza camuna in epoca veneta*, in *Dal basso fuoco all'altoforno*, a cura di Ninina Cuomo di Caprio - Carlo Simoni, Brescia, Grafo, 1991, pp. 153-160.

15 Mocarelli, *Una realtà in via di ridefinizione*, p. 356; si veda a questo riguardo soprattutto Angelo Moioli, *Assetti manifatturieri nella Lombardia politicamente divisa della seconda metà del Settecento*, in *Storia dell'industria lombarda. I. Un sistema manifatturiero aperto al mercato*, a cura di Sergio Zaninelli, Milano, Il Polifilo, 1988, pp. 3-103.

tro - un sicuro fattore di stabilizzazione sociale, dato che l'ordine era meglio garantito da un popolo di coltivatori diretti, piuttosto che da un denso sottobosco di lavoranti a giornata»¹⁶, non potendosi comunque evitare corposi e periodici flussi di emigrazione anche e soprattutto internazionale (un'emigrazione spesso temporanea, adatta ad un regime di divisione ereditaria dei beni tra i figli maschi)¹⁷.

Attraverso il territorio di Vezza, peraltro, transitavano necessariamente, muovendosi sull'asse trasversale Tonale-Aprica, quindi Tirolo-Grigioni, tutti i prodotti dell'area alpina scambiati non solo sulla linea Nord-Sud, ma anche su quella Est-Ovest (vacche e buoi, biade, castagne, vino, panno, legno, naturalmente ferro, ma anche venditori girovaghi di chincaglieria e bigiotteria)¹⁸.

16 Oliviero Franzoni, *Vezza d'Oglio. Antica comunità nel cuore delle Alpi*, Gianico (Bs), Società elettrica Vezza, 2017, pp. 187-188.

17 *L'emigrazione in Valle Camonica*, Breno, Fondazione Camunitas, 2004; Pier Paolo Viazzo, *La mobilità del lavoro nelle alpi in età moderna e contemporanea: nuove prospettive di ricerca tra storia ed antropologia*, in *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, a cura di Giovanni Luigi Fontana - Andrea Leonardi - Luigi Trezzi, Milano, Pubblicazione del Dipartimento di Storia della società e delle istituzioni, 1998, pp. 15-32. Nel caso di Vezza, «nelle ultime disposizioni lasciate dai singoli testatori, i figli (e, nel caso, i nipoti) appaiono essere i principali destinatari della massa ereditaria, una volta stabilita la necessaria riserva di usufrutto a favore della legittima moglie (invitata a rimanere nello stato di vedovanza, pena la cessazione del beneficio) e la concessione di donativi o di forme di rendita alle figlie. Legati di vario genere ed entità venivano spesso devoluti a fratelli, parenti e consanguinei, amici e conoscenti» (Franzoni, *Vezza d'Oglio. Antica comunità nel cuore delle Alpi*, p. 364).

18 Oliviero Franzoni, *Vita quotidiana in Valle Camonica nei secoli veneti*, Milano, ITL, 2012, pp. 170-171; al riguardo, nell'ambito dell'Inchiesta Jacini, si osservava: «l'antico commercio della Valcamonica consisteva quasi tutto nel semplice trasporto, che però occupava molta gente, poiché le strade erano semplicemente mulattiere e molto alpestri, e quindi occorreva servirsi esclusivamente di bestie da soma, e le mule erano oltremodo numerose. I generi di consumo si acquistavano a Pisogne ed a Lovere; se non che a Breno se ne facevano grandi depositi, cui ricorrevano gli abitanti della parte superiore. Vi era a Breno una fiera importante, che durava quasi un mese; sussiste tuttora ma ridotta a minima importanza; Bolzano, nel Tirolo italiano, ma di popolazione tedesca, era un centro di commercio, ed ivi mettevano capo il Baden, il Wurtemberg, parte della Svizzera, tutta la Baviera e parte dell'Austria. Le numerose merci destinate all'Italia passavano il Tonale, e per la Valcamonica venivano dirette alle varie città lombarde; da Iseo pure entravano nella Valcamonica molti cereali ed altri generi, che erano diretti alla Valtellina e valli Tirolesi» (Giuseppe Sandrini, *Il Circondario di Breno (Regione delle montagne)*, in *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol.VI - tomo I, Roma, 1882, pp. 296-296 e 299-300).

Nel contesto così sinteticamente delineato, con 1012 abitanti nel 1741 e 1374 nel 1831 (+35,8%),

elementi nuovi capaci di movimentare l'equilibrio economico e sociale regionale, già di per sé instabile come pure internamente frammentato, innestando alcuni dinamismi di dialettica interna alle diverse comunità presenti sul territorio, potevano rivenire non soltanto da invasioni esterne o da cruenti rivolgimenti interni, ma anche da moti pacifici e spontanei: ad esempio, dalla nascita e dall'affermazione di nuove élites attraverso correnti migratorie di successo oppure tramite l'esercizio locale di particolari attività commerciali, artigianali, artistiche; tali élites contrastano o perfino sostituiscono le vecchie, di matrice aristocratica o fondate sul possesso fondiario ereditario, e rompono, con la loro intraprendenza economica o la loro disponibilità di denaro liquido, equilibri di potere e di prestigio tradizionali all'interno della comunità¹⁹.

Queste nuove élite, nel caso di Vezza d'Oglio e dell'intera Valcamonica, emergevano nell'ambito di alcune famiglie specifiche, i signori del ferro, protagonisti già in un tempo dove ancora persistevano antichi sistemi di organizzazione dell'attività economica, basati sulla piccola imprenditoria locale, l'occupazione stagionale (anche perché specializzata), l'impiego di mano d'opera infantile²⁰.

2. I Gregorini

Cognome frequente nella località alpina di Vezza d'Oglio, la famiglia di Giovanni Andrea Gregorini (1781-1852) trovava un nuovo percorso di successo proprio nel secondo Settecento, mediante lo

¹⁹ Guglielmo Scaramellini, *Varietà della ricerca "alpina". Conclusioni aperte a proposito di un interessante seminario di studio*, in *Mondo alpino. Identità locali e forme d'integrazione nello sviluppo economico. Secoli XVIII-XX*, a cura di Pietro Cafaro - Guglielmo Scaramellini, Milano, FrancoAngeli, 2003, p. 315.

²⁰ Giovanni Gregorini, *La siderurgia dalla Restaurazione al decennio '80: localizzazioni, livelli produttivi, tecniche*, in *Per una storia economica della Valle Camonica nei secoli XIX e XX. Attività di base e vie di comunicazione*, a cura di Gian Luigi Trezzi, Breno, Banca di Vallecronica - Tipografia Camuna, 1993, pp. 39-146; Franco Bontempi, *Storia di Temù, Pontagna e Villa Dalegno*, Boario Terme, Comune di Temù, 1998.

svolgimento delle attività di “ferratiere ed oste”, diversificando dunque il profilo dell’impegno economico assunto in quel frangente: produzione siderurgica e servizio al commercio²¹.

Come è stato confermato anche in recenti studi, tale famiglia, abitante nella piccola contrada di Tu, era già citata nel corso del XVI secolo²², e diventava protagonista dell’economia valligiana grazie a “mistro” Gregorio (1664-1731), proprietario di alcune fucine per la lavorazione del ferro, padre di Andrea (1692-1746) a sua volta padre di Andrea (1737-1801), che anch’egli «si dedicò (coadiuvato poi dal figlio Andrea 1757-1839) alla produzione di ferro (contando sull’attività di alcune fucine dislocate nel territorio di Vezza, in parte trasmessegli in eredità dal suocero e in parte comprate presso la famiglia Panzerini) e al relativo commercio di manufatti, anche con l’utilizzo dei cospicui capitali derivanti dal fatto di aver sposato nel 1756 la giovanissima Maria Maddalena Marangoni (1740-1776), figlia del ricco mercante valtellinese Andrea, originario della Val Malenco, morto a 75 anni nel 1787 a Vezza, dove risiedeva da sessant’anni con la moglie Anna Maria (1700-1770) e dove nel 1771 aveva ottenuto di essere “acetato originario della Comunità”, versando il 28 dicembre di quell’anno la somma di 200 lire a titolo di elemosina a beneficio della chiesa parrocchiale. Dallo spozalizio con la Marangoni nacque, tra gli altri, il figlio Andrea (1757-1839) che accrebbe in maniera cospicua la ricchezza familiare, ingrandì l’operosità delle fucine e si sposò nel 1777 con Anna Maria Poli che gli diede il figlio Giovanni Andrea»²³, da cui si è partiti in questo paragrafo.

Veniva quindi documentato un progressivo rafforzamento delle ricchezze possedute dalla famiglia Gregorini proprio nel corso del Settecento, rafforzamento certamente interno alla comunità di appartenenza e dovuto a nuovi matrimoni quale quello che univa i Gregorini alla facoltosa famiglia dei Marangoni, commercianti provenienti dalla vicina Valtellina, ma anche esterno con l’acquisizione dei beni dei Panzerini, importante famiglia camuna

21 Giancarlo Maculotti, *I signori del ferro. Attività protoindustriali nella Valcamonica dell'Ottocento*, Breno, Circolo culturale Ghislandi, 1988, pp. 39 e 193.

22 *EB, Gregorini*, vol. 6, 1985, pp. 66-67.

23 Franzoni, *Vezza d'Oglio. Antica comunità nel cuore delle Alpi*, pp. 306-307.

dell'età moderna originaria di Cedegolo nella media valle.

Mentre la prima situazione rappresentava l'esito di un dialogo tra vallate dell'area alpina che si dimostrava particolarmente dinamico ed anche per questo meritevole di ulteriori studi²⁴, la seconda era il frutto di relazioni esistenti tra famiglie appartenenti a diverse zone della stessa vallata, coinvolte nelle attività produttive del tempo.

In particolare, nella prima metà del XVIII secolo, Lodovico Panzerini (1706-1764) possedeva a Vezza la proprietà di alcuni opifici di produzione di ferro, un frequentato negozio e diversi interessi nel taglio dei boschi e nella relativa realizzazione di carbone. Si trattava di una ricchezza notevole, da qui il soprannome di "Asino d'oro", comprendente anche asset finanziari frequentemente costituiti nella forma del censo²⁵; una ricchezza distribuita nelle mani di numerosi figli e nipoti alla scomparsa di Lodovico; una ricchezza ben amministrata anche rispetto alle opportunità garantite dalle interrelazioni fra settori, per cui la famiglia Panzerini riusciva «a entrare in possesso di consistenti quantitativi di ghisa grazie alla loro attività creditizia. Una modalità abbastanza ricorrente era quella di anticipare alle comunità proprietarie dei forni il denaro necessario per pagare le imposte, la cui riscossione in molti casi era appaltata agli stessi Panzerini, chiedendo poi il rimborso in ghisa. [...] Oppure la famiglia poteva accettare pagamenti in ghisa o in ferro»²⁶.

I Panzerini, già proprietari terrieri e trafficanti,

avevano iniziato ad occuparsi della siderurgia verso il 1650 quando Francesco, presidente della vicinia di Cedegolo, era giunto a controllare una delle due fucine della comunità. In seguito, nel 1683, egli risultava attivamente coinvolto nell'esercizio dei forni di Paisco e Cervenno, avendo anticipato ben 320 ducati per il pagamento dei relativi

24 Guglielmo Scaramellini, *Valtellina e convalli nel "lungo Ottocento": vocazioni, domande economiche, mutamenti. Riflessi di una transizione incompiuta*, in *Aree forti e deboli nello sviluppo della montagna alpina*, a cura di Andrea Leonardi, Trento, Università degli studi di Trento, 2001, pp. 43-94; Gregorini, *Quella singolare naturalezza col denaro. Microcarità e microcredito in età moderna tra Valli e Franciacorta*, pp. 49-54.

25 Manuel Vaquero Piñeiro, *I censi consegnativi. La vendita delle rendite in Italia nella prima età moderna*, «Rivista di storia dell'agricoltura», 47-1 (2007), pp. 57-94.

26 Luca Mocarrelli, *Le diverse vie della mercatura: i Panzerini e gli Archetti nel Bresciano del XVIII secolo*, «Proposte e ricerche», 65 (2010), p. 150.

aggravi, ed era sicuramente alla sua famiglia che si sarebbe riferito di lì a poco un cronista locale considerandola una delle più opulente della vallata. Suo figlio Lodovico avrebbe poi consolidato e accresciuto notevolmente il patrimonio familiare. Costui infatti, in grado di controllare la stessa vita politica della valle, risultava proprietario di miniere, di boschi situati nella zona di Paisco, di forno d'Allione e di Cevo, di cinque fucine, di due magazzini, di un'osteria, di decine di appezzamenti di terra e aveva ulteriormente rafforzato la sua posizione attraverso il matrimonio con Lucia Bettoni, proveniente da una delle più cospicue casate mercantili della Riviera. Tanto che nel 1753 il "negozio" della sua famiglia, amministrato dal Cevis, risultava il più rilevante della valle, venendo stimato ben 10.000 lire²⁷.

Come è stato di recente attestato, «per un certo periodo le attività in Vezza della grossa e ramificata ditta Panzerini vennero gestite da un suo rappresentante, l'imprenditore Francesco Cevis che nel 1783 produceva nelle locali fucine il rispettabile quantitativo di 800 pesi di acciaio, integralmente esportato in "loghi dello spaccio" esterni alla repubblica veneta, smistato nelle regioni ricadenti sotto il dominio austriaco. Tale significativa produzione rappresentava poco meno del 20% dell'acciaio lavorato in tutto il territorio della Valle Camonica che era pari a 4.400 pesi»²⁸.

Era soprattutto Vincenzo Panzerini, figlio di Lodovico, ad alienare sul finire del XVIII secolo i propri beni a Vezza per ritirarsi a vita privata a Camignone²⁹: «del resto la famiglia viveva proprio allora il momento del suo apogeo economico se, nel 1766, quando i figli di Lodovico avevano inviato una petizione a Venezia dichiarandosi disposti a fabbricare la latta, i loro beni tra fondi, impianti e attività del "negozio" erano stati valutati ben 273.400 ducati, vale a dire 1.700.000 lire»³⁰.

A Vezza, nello specifico, nella vendita di beni Panzerini veniva coinvolta proprio la famiglia "Marangoni Gregorini".

Andrea Gregorini (1737-1801), dunque, dopo aver ereditato dal

27 Mocarelli, *Le "industrie" bresciane nel Settecento*, p. 32; Oliviero Franzoni, *Fonti minerarie di Valle Camonica (dal Quattrocento all'Unità d'Italia)*, in *Le miniere della Valle Camonica. Fonti e territorio*, Breno, Banca di Valle Camonica, 1999, p. 165.

28 Franzoni, *Vezza d'Oglio. Antica comunità nel cuore delle Alpi*, pp. 245-247.

29 EB, *Panzerini*, vol. 12, 1996, pp. 64-68.

30 Mocarelli, *Le "industrie" bresciane nel Settecento*, pp. 88-89.

suocero Andrea Marangoni parte delle sue ricchezze, «metteva a segno un colpo decisivo, ritirando gli opifici, i diritti minerari e boschivi, nonché la vasta rete mercantile già appartenuti alla dinamica famiglia Panzerini di Cedegolo, orientando così in maniera risoluta e irreversibile il proprio impegno nel settore del ferro»³¹.

Non pare fuori luogo annotare che i Gregorini, in questo stesso frangente, entravano in stretti rapporti di collaborazione commerciale con diversi mercanti della zona, tra i quali il ricco "ferratiere" e mercante Domenico Sinistri di Capo di Ponte (proprio Domenico Sinistri sarà padrino di battesimo del grande industriale Andrea Felice Gregorini – 1819/1878 – il 19 settembre 1819 a Vezza). I Sinistri erano presenti a Edolo sin dal XVI secolo, e insieme ai Calvi erano tra i più ricchi mercanti dell'Alta Valle: «durante la rivoluzione francese è noto alle cronache Domenico Sinistri (1742-1804), mercante di Edolo che teneva relazioni con la legazione di Francia a Venezia»³².

In altri significativi casi, invece, i rapporti erano di successione rispetto a situazioni di fallimento economico, come avveniva nel caso di Pietro Franzoni, le cui proprietà venivano acquisite dai Gregorini nella circostanza del suo dissesto³³. Originario di Iseo, Franzoni era stato agente commerciale della famiglia Damioli di Pisogne, e si metteva in proprio sul finire del XVIII secolo, stabilendosi a Edolo; avviava autonomamente attività di estrazione, fusione e trasformazione del minerale di ferro sempre in Val Camonica, giungendo a contribuire alla fabbricazione di un forno fusorio particolarmente importante sul torrente Allione, prima di fallire repentinamente³⁴.

Un emblematico documento del 27 gennaio 1807 inquadrava le attività siderurgiche dell'Alta Valle Camonica, evidenziando i nomi delle famiglie protagoniste sin qui evocate e che compariranno in seguito (tabella 1); in particolare emergeva la famiglia Gregorini (Marangoni), che «veniva ampliando lo spettro del suo intervento nell'alta valle, dove controllava alcune miniere a Pon-

31 Franzoni, *Vezza d'Oglio. Antica comunità nel cuore delle Alpi*, p. 247.

32 *EB, Sinistri*, vol. 17, 2001, pp. 269-271.

33 Maculotti, *I signori del ferro*, pp. 208-210.

34 *EB, Franzoni*, vol. 4, 1981, pp. 307-310.

tagna e Vezza, oltre a possedere nella stessa Vezza e Stadolina due fucine tra le più produttive della zona»³⁵.

Tab.1 – Numero e produzione dei magli presenti in Alta Valle Camonica, 1807 (Maculotti, *I signori del ferro*, p. 53)

<i>Comune</i>	<i>Nome proprietario</i>	<i>N. magli</i>	<i>Produzione annua in pesi</i>
Pontedilegno	Favallini e compagni	1	2.000
	Bulferetti	1	2.500
Temù	Calzuoni	2	4.000
Stadolina	Tognali	1	2.500
Vezza	Marangoni	1	2.500
	Marangoni	3	10.000
Edolo	Giordani	1	1.000
	Sinistro Domenico	2	7.000
	Sinistri Gio. Battista	1	2.500
	Franzoni	1	3.000
Rino di Sonico	Stefanoni	1	3.000
	Calvi	1	2.000
	Acampi	2	3.000
	Gulberti	1	1.500
Corteno	Romelli	1	2.000
	Scanzietti	2	2.500
	Franzoni e Calvi	2	4.000
	Franzoni	2	6.000
Cedegolo di Grevo	Panzerini	2	3.000
Fresine	Laini	2	6.000
Totale Alta Valle		31	70.000

3. Insieme ai Ventura

La storia della famiglia Gregorini (in particolare Giovanni Andrea 1781/1852) si intrecciava con quella di Giovanni Maria Ventura (1778-1815), anch'essa radicata a Vezza d'Oglio, sotto diversi profili, caratterizzanti per le fortune di tutte e due i casati.

Ricordati in paese già nel XV secolo, «i Ventura si imparentarono con Tomaso Giordani della Val Malenco, facoltoso mercante in Vezza nella seconda metà del XVIII secolo, il cui figlio Bartolomeo sposò nel 1788 Maria Giovanna Ventura (1769-1853). La famiglia ebbe notevole rilievo tra la fine del Settecento e gli inizi del secolo successivo, con il notaio Giovanni Maria (1778-1813), figlio di Bar-

35 Mocarelli, *Le "industrie" bresciane nel Settecento*, pp. 168-169.

tolomeo (1728-1790) e di Maria Gregorini», sposata nel 1763³⁶.

Anche in questo caso, dunque, una strategia di rafforzamento interno alla comunità di appartenenza era legata a nuovi matrimoni³⁷, coinvolgendo la famiglia Giordani, di nuovo commercianti originari della Valtellina, capaci di accrescere in maniera corposa il patrimonio posseduto proprio durante il periodo tra XVIII e XIX secolo³⁸.

Ulteriori matrimoni univano membri della famiglia Ventura con facoltosi professionisti del luogo (ad esempio il notaio Martino Poli o i medici Giovan Tomaso Bertoletti e Luigi Milesi)³⁹, consolidando il prestigio e il profilo finanziario del casato.

La cosa ancor più originale, rispetto a quanto sin qui documentato, è il legame anche matrimoniale che a un certo punto univa le due citate famiglie proprio nei primi decenni dell'Ottocento. Protagonisti a questo riguardo erano i citati Giovan Maria Ventura (1778-1813) e Giovanni Andrea Gregorini (1781-1852).

Il primo sposava nel 1801 Maria Marta Celeri (1779-1829), originaria di Breno (capoluogo amministrativo posizionato nella media Valle), generando 8 figli (tra cui Giovan Maria 1807-1870) e morendo a soli 35 anni. In seconde nozze, precisamente nel 1815, la stessa Celeri sposava il sopra ricordato Giovanni Andrea Gregorini. Da questo matrimonio nasceva Andrea Felice Gregorini (1819-1878), protagonista della storia della siderurgia nazionale nel corso del XIX secolo⁴⁰, il cui destino imprenditoriale tornava ad intrecciare il fratellastro Giovan Maria (1807-1870) in un duplice senso: da un lato perché en-

36 Franzoni, *Veza d'Oglio. Antica comunità nel cuore delle Alpi*, p. 334. Come noto, il notaio ricopriva un ruolo di grande rilievo nell'ambito della struttura amministrativa e sociale delle piccole comunità di montagna: oltre a rogare, infondendo valore pubblico e legale, i normali atti tra privati, quali compravendite, permuta, divisioni, affittanze, censi e livelli, quietanze e pagherò, procure, tutele, testamenti e codicilli inventari patrimoniali e polizze dotali, il notaio svolgeva fondamentali mansioni di carattere ampio a sfondo sociale, come cancelliere della comunità e scrivano delle singole vicinie, massaro e tesoriere delle confraternite, dei legati e dei luoghi pii, responsabile delle scuole rurali, raccoglitore e depositario del progressivo sedimentarsi delle memorie storiche dello stesso territorio.

37 *EB, Ventura*, vol. 20, 2005, pp. 346-350.

38 Franzoni, *Veza d'Oglio. Antica comunità nel cuore delle Alpi*, p. 306.

39 *Ivi*, p. 336.

40 Giovanni Gregorini, *Gregorini, Giovanni Andrea (1819-1878)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 59, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 2002, pp. 92-94.

trambi si sposavano con figlie della famiglia Zitti a Lovere, nel fondo Valle sulle rive del lago d'Iseo, sede delle acciaierie Gregorini (oggi Lucchini RS); dall'altro perché toccava al figlio proprio di Giovanni Maria, Felice Ventura, il compito di succedere ad Andrea Felice Gregorini nella guida dell'importante impresa sider-meccanica loverese all'indomani della sua improvvisa e precoce scomparsa nel 1878⁴¹: in effetti, quest'ultimo, «non avendo figli, adotterà il nipote Felice Ventura, figlio del fratellastro, Giovan Maria, dandogli facoltà di unire al suo il proprio cognome, assumendo la famiglia da allora in avanti la nuova denominazione di Ventura Gregorini (certificata da apposito decreto reale)»⁴².

Evidente e strategico era il nuovo intreccio con la citata famiglia degli Zitti, operatori siderurgici inizialmente in area camuna ma poi solidamente radicati a Lovere⁴³, snodo commerciale, agricolo e manifatturiero, all'incrocio tra alto lago Sebino, Val Camonica e Val Seriana, fondamentale per raggiungere l'asse Venezia-Milano. Come è stato documentato, anche solo volendo fare riferimento alla tradizione manifatturiera loverese, «grazie al mercato, ai traffici sul lago e alla posizione, già nel 1460 Lovere aveva 156 botteghe e tintorie che producevano soprattutto panno scarlatta molto richiesto nella terra ferma veneta e in Germania e Ungheria»⁴⁴.

È impossibile non considerare, sempre sotto il profilo familiare, che nel caso di Giovan Maria Ventura si ripeteva l'esperienza delle seconde nozze: dalle prime, avvenute con Costanza Zitti, nasceva il citato Felice; le seconde nozze coinvolgevano invece Caterina Bonotti (1816-1893), anch'essa residente a Lovere. Zitti era anche il cognome di Sara, sposa dell'industriale Andrea Felice, confermandosi il nuovo intreccio con l'importante casato della cittadina la-

41 Giovanni Gregorini, *Work, production, community. Economy and society in the one hundred and fifty years of the story of the installation of the industrial metallurgy-mechanic plant in Lovere*, in *Waves of steel. The works, Lovere and the lake: 150 years of history*, a cura di Giovanni Gregorini - Camillo Facchini, Brescia, La Cittadina, 2006, pp.19-149.

42 Franzoni, *Veza d'Oglio. Antica comunità nel cuore delle Alpi*, pp. 334-335.

43 *EB, Zitti*, vol. 22, 2002, pp. 196-197.

44 *EB, Lovere*, vol. 7, 1987, p. 297.

custre, dalla vivace economia sia produttiva che commerciale⁴⁵.

La tabella 2 cerca di sintetizzare, rappresentandoli, i percorsi famigliari descritti nel saggio.

Tab.2 - Selezione dagli alberi genealogici delle famiglie Gregorini e Ventura, secoli XVIII-XIX (Franzoni, *Veza d'Oglio. Antica comunità nel cuore delle Alpi*, pp. 308 e 336)

<i>Gregorini</i>	<i>matrimoni</i>	<i>Ventura</i>		<i>matrimoni</i>
Andrea 1737-1801	Maria Maddalena Marangoni 1740-1776	Pietro 1695-1763		
Andrea 1757-1839		Bartolomeo 1728-1790		Maria Gregorini nel 1763
Giovanni Andrea 1781-1852	Maria Marta Celeri di Breno 1779-1829 Sposa di Ventura dal 1801 al 1813 Sposa di Gregorini dal 1815 al 1829	Giovan Maria 1778-1813	Maria Giovanna 1769-1853	Bortolo Giordani nel 1788
Andrea Felice 1819-1878	Sara Zitti di Lovere	Giovan Maria 1807-1870		Costanza Zitti di Lovere morta nel 1844; Caterina Bonotti di Lovere 1816-1893
		Felice Ventura Gregorini 1836-1882		Luigia Volpi di Lovere 1850-1939

4. Discussione

La storia della famiglia ha assunto nel corso del tempo diversi indirizzi, coinvolgendo in maniera crescente l'antropologia, l'etnologia, insieme ai gender studies, alle ricerche sui linguaggi e sui rituali, ed

⁴⁵ Taccolini - Gregorini, *Onde d'acciaio: siderurgia e meccanica nella Lombardia orientale da Gregorini a Lucchini*, pp. 37-67.

ancora a quelle sulle emozioni e sulla religiosità. In questo modo ha reagito ad una presunta crisi che viene sostanzialmente superata anche ampliando la prospettiva dei campi di ricerca coinvolti, ad esempio mettendo al centro dell'attenzione le possibili declinazioni del "belonging", sempre più in una prospettiva open ovvero di contaminazione «with other relevant disciplines of the social sciences. [...] Now, family history not only takes into consideration all the kinship ties but also includes languages and discourses from other disciplines, which leads to a better understanding of these ties»⁴⁶.

Tra queste declinazioni spicca anche quella della parentela, «che è stata trascurata largamente soprattutto dalla storiografia segnata dalla lezione del *Cambridge Group* e dal paradigma della modernizzazione. Alla parentela negli ultimi anni si è guardato o concentrandosi su specifiche configurazioni di relazioni e meccanismi di circolazione – di beni, di cariche o di potere; o mettendo a fuoco un'ampia rete di parenti e di relazioni con l'obiettivo di superare i limiti del concetto di *household*, di aggregato domestico; o anche rivolgendo l'attenzione all'organizzazione domestica intesa come concetto intermedio situato tra le relazioni di parentela e le strutture della famiglia; o ancora cercando di assegnare i fenomeni a processi di verticalizzazione (patrilineaggio e primogenitura) o di orizzontalizzazione (intensificazione delle relazioni tra fratelli e tra cugini) e proponendo così nuove periodizzazioni»⁴⁷. In particolare «criticism of the *Cambridge group* approach came very early on from Italy and emphatically from microhistory, but from France as well»⁴⁸.

La sensibilità per le reti di parenti e di relazioni, come pure per i meccanismi di circolazione dei beni (ma anche dei link necessari allo sviluppo dell'impresa pure in età preindustriale), contraddistingue il presente saggio, che si è posto l'obiettivo di contribuire all'incontro tra tutti questi elementi sottoponendo a indagine la macro-regio-

46 Benedetta Borello - Margareth Lanzinger, *Introduction*, «Quaderni storici», 3 (2020), pp. 629 e 632.

47 Benedetta Borello - Simona Feci - Margareth Lanzinger, *A proposito di quattro libri recenti sulla storia della famiglia*, pp. 597-598.

48 Benedetta Borello - Margareth Lanzinger, *Introduction*, p. 630.

ne alpina, le sue dinamiche economiche e sociali, l'imprenditorialità intesa come fattore produttivo estremamente elusivo ma nel contempo ineludibile per spiegare le ragioni dello sviluppo economico moderno⁴⁹, nella convinzione che esiste una forte correlazione tra strutture sociali ed attività economiche⁵⁰.

L'area alpina, come noto, non è per niente estranea alla storia dell'imprenditorialità e quindi alla storia economica e sociale d'impresa. Ad essa fa riferimento «un percorso di studi che nel suo sviluppo, iniziato verso la metà degli anni '80 del secolo scorso, ha contribuito alla profonda e ampia rilettura storiografica sulla collocazione della realtà alpina all'interno del continente europeo. Attraverso numerosi approfondimenti riguardanti le dinamiche demografiche e migratorie, l'organizzazione dei nuclei domestici, i sistemi di riproduzione familiare e, più in generale le soluzioni economiche e sociali all'interno del variegato e frastagliato contesto alpino, è stato possibile rivedere – e in certi casi ribaltare – numerose idee, nozioni e preconcetti – il tradizionalismo, il conservatorismo, la chiusura verso l'esterno, l'arretratezza economica, ecc. – che a lungo hanno impregnato l'immagine delle società di montagna e dei loro abitanti»⁵¹.

La vicenda ricostruita in questo saggio mostra che, tra fine Settecento e primo Ottocento, in una Paese ritardatario rispetto al processo d'industrializzazione europeo come l'Italia, l'area alpina esprime esperienze di imprenditorialità⁵² che si affermano anche grazie al ruolo giocato dalla famiglia, dalla parentela, dai meccanismi di circolazione dei beni che si realizzano tra famiglie in contatto tra loro perché radicate in territori da tempo in dialogo per ragioni prevalentemente commerciali⁵³: l'imprenditorialità si rivela una

49 Franco Amatori – Andrea Colli, *Storia d'impresa. Complessità e comparazioni*, Milano, Mondadori, 2012, pp. 29–30.

50 Andrea Bonoldi – Siglinde Clementi – Margareth Lanzinger, *Premessa*, «Quaderni storici», 1 (2023) («Successioni imprenditoriali»), pp. 3–20.

51 Lorenzetti, *A proposito di quattro libri recenti sulla storia della famiglia*, p. 600: il volume di Dionigi Albera, *Au fil des générations. Terre, pouvoir et parenté dans l'Europe Alpine (XIV^e–XX^e siècles)*, Grenoble, 2011, rappresenta uno dei prodotti più avanzati di questo orientamento di studi.

52 *Aree forti e deboli nello sviluppo della montagna alpina*, a cura di Andrea Leonardi, Trento, Università di Trento, 2001.

53 *Mondo alpino*, passim.

sorta di eredità immateriale che si accumula nel corso del tempo. La crescita dei mercati internazionali (globale) favorisce questo contatto (locale), spingendo verso la ricerca di una dimensione "meso" capace di superare la distinzione micro-marco.

Le famiglie Panzerini, Gregorini e Ventura si dimostrano effettivi attori di cambiamento, in un contesto decentrato, difficilmente raggiungibile e scarsamente dotato delle materie prime necessario allo sviluppo industriale contemporaneo⁵⁴. Questi forti limiti venivano superati dalla possibilità di concentrare, con i percorsi delineati, antiche ricchezze fondiari e commerciali, nuove proprietà manifatturiere in espansione, capacità di lavoro manuale e di progettazione imprenditoriale, tutti elementi fondamentali per avviare nel secondo Ottocento le prime esperienze di industrializzazione, capaci di competere su mercati internazionali⁵⁵.

Le esperienze sopra citate, congiuntamente, mostrano il lato della società alpina che non predilige la connessione con la vita contadina e con la gestione dei patrimoni immobiliari, ma si lancia, partendo da premesse mercantili, verso la produzione manifatturiera comunque in crescita proprio tra fine Settecento e primo Ottocento, con un approccio organizzativo e relazionale complesso, rappresentato dalla catena del valore della siderurgia del tempo, una catena che coinvolgeva quanto meno boschi, miniere, forni fusori, fucine di trasformazione, mezzi di trasporto, reti di vendita, manodopera qualificata, fonti di intermediazione finanziaria⁵⁶.

Anche i più recenti studi sui sistemi di supporto sociale, comprese le pratiche creditizie informali e gli investimenti comunitari nel campo dell'educazione e quindi del capitale umano, mostrano i dinamismi delle vallate lombarde e, in particolare, del Bresciano⁵⁷, an-

54 Taccolini, *Lo sviluppo economico e sociale camuno come problema storiografico: riflessioni e strumenti*, pp. 7-11.

55 Sergio Onger, *Le esposizioni d'arti e mestieri a Brescia nell'età della Restaurazione*, in *Arti, tecnologia, progetto. Le esposizioni d'industria in Italia prima dell'Unità*, a cura di Giorgio Bigatti - Sergio Onger, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 151-178.

56 Laurence Fontaine, *Rôle économique de la parenté*, «Annales de démographie historique», 1995, pp. 5-16.

57 Giovanni Gregorini, *Instruments and Strategies of the Social Support System in Rural Brescia During the Eighteenth Century*, in *Social Support Systems in Rural Italy. The Modern Age Regional States of the Northern Peninsula*, a cura di Giovanni Gregorini

dando oltre la logica del determinismo ambientale e mostrando la capacità delle comunità pure piccole di contribuire alla costruzione dell'impresa capitalistica, in termini di consolidamento dei vincoli anche formali tra imprenditore e manodopera, di sviluppo dei servizi correlati, di crescente verticalizzazione dell'organizzazione aziendale alla ricerca di sempre maggiori dimensioni nel business⁵⁸.

Come è stato opportunamente annotato,

numerose inchieste condotte nel corso degli ultimi anni hanno mostrato che pur all'interno di realtà fondamentalmente rurali, le società alpine del passato hanno visto lo sviluppo di sistemi produttivi diversamente modulati con l'attività agricola e con la proprietà della terra. E proprio queste diverse modulazioni hanno inciso in modo significativo sull'organizzazione domestica e in particolare sulle pratiche della riproduzione familiare la cui focale non è rimasta puntata unicamente sulla terra, ma si è estesa anche ad altre dimensioni del patrimonio familiare: da quella propria delle attività del credito informale a quella delle attività artigianali o (proto)industriali, fino a quella commerciale e legata alle attività di distribuzione. In tale contesto va poi menzionato l'ambito dello sviluppo turistico che punteggia l'arco alpino a partire dalla metà del XIX secolo⁵⁹.

D'altronde, in un'area di frontiera come quella indagata, con economie necessariamente aperte ed esperienze forti di emigrazione di mestiere, le influenze politiche inevitabilmente si attenuano⁶⁰, intrecciandosi in maniera inestricabile con quelle di ordine più strettamente culturale e soprattutto economico, che diventano prevalenti anche nel favorire una maggiore apertura delle comunità alle scelte del singolo⁶¹, ovvero maggiori spazi di autonomia, di iniziativa individuale, di mobilità sociale⁶² in un senso anzitutto imprenditoria-

- Luciano Maffi - Marco Rochini, London, Palgrave Macmillan, 2023, pp. 203-229.

58 Luigi Trezzi, *Circolazione delle informazioni, specializzazione e mobilità nell'organizzazione d'impresa delle valli ferrifere lombarde in età moderna*, in *Aree forti e deboli nello sviluppo della montagna alpina*, pp. 115-124.

59 Lorenzetti, *A proposito di quattro libri recenti sulla storia della famiglia*, p. 603.

60 Franzoni, *Vita quotidiana in Valle Camonica nei secoli veneti*, pp. 11-24.

61 Lorenzetti, *A proposito di quattro libri recenti sulla storia della famiglia*, p. 606.

62 Sandro Guzzi-Heeb, *Passiones alpines. Sexualité et pouvoirs dans les montagnes suisses (1700-1900)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2014; Sandro Guzzi-Heeb, *Donne, uomini, parentela. Casati alpini nell'Europa pre-industriale (1650-1850)*,

le e quindi competitivo: è questo probabilmente il contributo più originale alla "nebbia di studi di caso"⁶³ che caratterizza le indagini su famiglia, parentela e sviluppo economico nelle Alpi tra età moderna ed età contemporanea.

È dunque palese l'inserimento coerente della storia sopra ricostruita nella seconda principale transizione, che contraddistingue il processo di trasformazione della parentela nel lungo periodo in Europa, ovvero quella che «begins in the mid eighteenth century and sheds new light on the process of class formation, political modernization, and the dynamics of capitalist productive relations. Each of these transitions brought significant changes in the ways in which kinship mattered, and it is quite possible to contend that it gained significance in important new ways without suggesting that "kinship" occupies a quantifiable domain that rises and falls»⁶⁴.

Davvero, anche in questo caso, «examining kinship provides insight into connections between general structures and everyday behavior, between class formation and gender divisions, and between the micro and macro levels of historical research, and challenges the antagonism between approaches to society focusing on interest and those based on the analysis of emotion, sociability, or culture»⁶⁵.

Nelle vicende qui ricostruite, relative all'italiana Valcamonica, in particolare la famiglia (in dialogo con la parentela ed il "reticolo di relazioni") conserva, tutela e trasmette elementi di diversa natura (dai patrimoni alle competenze pure imprenditoriali), la famiglia innova (investe nell'acquisto di boschi e miniere; acquisisce forni fusori), la famiglia amplia i propri interessi (coinvolgendo la parentela), la famiglia allarga lo spazio delle relazioni (intercettando altre famiglie), la famiglia attraversa i territori

Torino, Rosenberg & Sellier, 2007.

63 Teuscher, *A proposito di quattro libri recenti sulla storia della famiglia*, p. 611.

64 David Warren Sabean - Simon Teuscher - Jon Mathieu, *Preface*, in Id., *Kinship in Europe: Approaches to Long-Term Development (1300-1900)*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2007, p. X.

65 *Ivi*, p. XI.

(con particolare riferimento alle vallate limitrofe), la famiglia si estingue (quando smette di generare, ed anche in questo caso cerca di conservarsi inserendo elementi della parentela). Per molti versi, tutto ciò non è lontano da quanto ha sostenuto David Warren Sabeau:

Kinship and the alliance system of the nineteenth century were crucial for concentrating and distributing capital; providing strategic support over the life of individuals; structuring dynasties and recognizable patrilineal groupings; maintaining access points, entrances, and exits to social milieus through marriage, godparentage, and guardianship; creating cultural and social boundaries by extensive festive, ludic, competitive, and charitable transactions; configuring and reconfiguring possible alliances between subpopulations; developing a training ground for character formation; shaping desire and offering practice in code and symbol recognition ... training rules and practices into bodies; and integrating networks of culturally similar people⁶⁶.

66 David Warren Sabeau, *Kinship in Neckarhausen*, New York, 1998, p. 451.